

IL CORNO DI BARBA-BLU

COMEDIA IN UN ATTO

DI

VITTORIO DI SAINT-PAUL

tradotta dall' artista drammatico

G. M.

Rappresentata su vari teatri d' Italia ; *nuovissima* per Napoli

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale il traduttore e gli editori procederanno contro quei signori capocomici o editori che rappresentassero o stampassero la presente commedia senza loro permesso in iscritto.



NAPOLI 1873

EDITORI VINCENZO E SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)

Vico Rosario di Palazzo 25

72904

PERSONAGGI

Gelsomina, sorella di

Pomponio

Carmela, sua figlia

Ermanzio, sonatore di corno

Antenore, servo

In campagna, ai nostri giorni

ATTO UNICO

Camera decentemente mobigliata. Quattro porte laterali. Finestra in fondo che dà sul giardino. Tavolo a destra, altro a sinistra pieno d'oggetti antichi. Scudi, armi ed altro, appesi alle pareti.

SCENA I.

Carmela, indi Pomponio

Car. Non posso comprendere perchè non si fa ancora vedere, sarebbe così propizia l'ora... mio padre è in fondo al giardino che scava la terra, credendo di trovare oggetti antichi, mia zia è occupata nella sua *toilette*, e secondo il solito vi starà almeno un tre ore.... (*guardando sempre*) E non giunge... oh mi sentirà. (*cava di tasca una lettera*) « Domani mattina verso mezzogiorno, io verrò da « tuo padre a chiedere la tua mano, non so come mi ri- « ceverà, perchè non mi conosce, ma non importa; spero « non me la negherà, d'altronde a te un marito ci vuole « (altro). E quello sarò io. (caro) Se tu non puoi assistere « al colloquio che avrò con lui, attendimi alla finestra che « dà sul giardino e con un biglietto ti metterò a parte di « tutto. Onde far sì che io sia certo che in camera sei sola, « calerai la cortina ed io ti getterò un biglietto nel quale « troverai il modo di condurci. Addio, anima mia... Un « suono di corno sarà il segnale che ti aspetto ». E non viene ancora.

Pom. (*con ferro sporco*) A che tempi apparteneva questo ferro, lo stile sembra indiano. (*s' ode un suono di corno*)

Car. Ah!

Pom. Quanto mi secca quest'imbecille col suo corno.

Car. (*va per andare alla finestra ed urta in un tavolino*)

Pom. Chi è là? Oh! sei tu? Non si può mai stare un momento soli. Che vuoi?

Car. Parlarvi.

Pom. Ora non ho tempo. (*contemplando il ferro*) Dovea essere una qualche scimitarra.

Car. Di cosa importantissima.

Pom. Adesso no.

Car. Via, lasciate un po' le vostre occupazioni e sentite a me.

Pom. Sarai breve?

Car. Brevissima.

Pom. Parla. (*mentre Carmela parla egli esamina il ferro*)

Car. Io ho venti anni.

Pom. Avrà più di un secolo e mezzo. (*c. s.*)

Car. Eh! che dite mai?

Pom. Seguita, seguita.

Car. Età da marito. Si sogna perfino la notte.

Pom. Sarà la scimitarra di Masaniello. (c. s.)

Car. Se sapeste l'altra notte che brutto sogno che feci.

Pom. Bisogna osservarla meglio. (c. s.)

Car. L' ho sempre presente.

Pom. E la metto nel mio museo.

Car. Cosa? Oh Dio, datemi ascolto.

Pom. Parmi che ti ascolto.

Car. Dite sempre di cercarmi un marito e non me lo trovate mai... lasciate che lo cerchi da me e vedrete che lo trovo subito.

Pom. Ma chi vuoi che ti pigli?

Car. Chi... eh, ce lo avrei uno che...

Pom. Come, come, senza mio permesso.

Car. No, dico così... che... babbo, dammi marito... non vedi come dimagro.

Pom. Aspetta ancora.

Car. Aspetta, aspetta... avete un bel dire colla vostra mania per le robe antiche... vi dimenticate sempre. (suono di corno) (Se andasse via...)

SCENA II.

Gelsomina e detti

Gel. (imbellettata, come per fare la giovinetta) Fratello mio, ho bisogno parlarvi seriamente.

Pom. Ora non ho tempo.

Gel. Dovete trovarlo.

Pom. Ma.

Gel. È necessario che io vi parli... voglio parlarvi... avete capito?

Pom. Parlate, (con sospiro)

Gel. Quando la finirete, eh?

Pom. Di che?

Gel. Quando verrete ad una conclusione?

Pom. Ma di cosa?

Gel. Del modo con cui mi trattate, voglio sapere quando finirete di tiranneggiarmi?

Pom. Io vi tiranneggio?

Gel. Sì.

Pom. State un po' zitta....

Gel. Io non posso far più questa vita sì monotona.

Car. Ed io neppure

Gel. Due povere ragazze chiuse come due prigioniere... due ragazze che potrebbero brillare in qualunque società... perchè siamo belle, non è vero, Carmela?

Car. Cioè... già.

Gel. Abbiamo bisogno di sfogare... io specialmente.

Pom. Andate in giardino.

Gel. Bel giardino! dove non vi è neppure un verone da poter vedere la gente che passa.

Car. Sempre sole.

Gel. In campagna tutte le signore vanno a diporto... e voi ci negate anche questo...

Pom. Cantate... cucite... ballate... ricamate... fate qualche cosa, occupatevi, ed il tempo non vi parrà noioso... vedete io...

Gel. Io voglio marito, non potete proibirmelo... se sapeste che brutti giorni passo.

Pom. State zitta.

Gel. Se mi facessi vecchia difficilmente potrei trovarmene uno... appena... avrò... avrete pensato a me... penseremo subito a Carmela.

Car. E presto.

Gel. Sono già diversi anni che penso al marito ed ora è tempo di finirla.

Pom. Sarebbe tempo che lo dimenticaste.

Gel. Fratello, non m'insultate, checchè siate il fratello maggiore, non ne avete diritto.

Pom. Voi siete nata un anno dopo di me... io ne ho cinquantadue... e voi per conseguenza....

Gel. Non entriamo in particolari inutili, io sono padrona di me, i nostri genitori mi hanno affidata a voi per amministrare soltanto i miei beni, pensate a questo, io penserò al resto... vado a vestirmi perchè voglio uscire... Carmela, verrai con me.

Car. (E quell'altro che mi aspetta). Veramente, se papà non vuole, io resto.

Pom. Eh! siete lo scoglio dello scandalo, traviate questa povera creaturella.

Gel. Voglio marito, voglio.

Pom. Trovatevelo.

Gel. Forse che non ne trovo..... Se esco mi faccio venir dietro o avanti una mezza dozzina di zerbinotti.

Pom. Oh, la volete finire... vedete voi questo nerbo?

Gel. Eh?

Pom. È una coda di micco.

Gel. Ebbene?

Pom. Se non la volete finire, vi ammicco.

Gel. Ah! questo è troppo, minacciarmi colla coda d' un micco...

SCENA III.

Antenore e detti

Ant. Signore; un giovinotto chiede di lei.

Car. (È lui).

Pom. Il suo nome?

Ant. Non me l' ha detto.

Pom. Vuoi che riceva uno sconosciuto?

Ant. Glielo domanderò. (*via*)

Gel. Carmela, chi sarà?

Car. Ma....

Gel. Ora lo vedremo.... Tu bisogna che mi aiuti quando parlo con mio fratello, se no... addio marito.

Car. (Io l'ho bello e trovato).

Ant. Ecco il suo biglietto di visita.

Pom. Vediamo.

Cur. (Ermanzio Fagioli)

Pom. Ermanzio Fagioli . . . non lo conosco . . . che vorrà?

Entri.

Gel. Ah! bene! (*siede, come pure Carmela*)

Pom. E voi altre due ritiratevi subito.

Gel. Ma...

Car. Ma...

Pom. (*alzando il nerbo*) Sorella, via!

Gel. Mostro! (*via con Carmela*)

Pom. Fallo entrare.

Ant. Subito. (*via*)

Pom. È un inferno l' avere in casa una vecchia che desidera marito, non si sta più in pace...

SCENA IV.

Antenore, Ermanzio e Pomponio

Ant. Ecco il padrone. (*via*)

Pom. Signore. (*saluta*)

Erm. Signore. (*saluta*)

Pom. Favorisca. (*invitandolo a sedere*)

Erm. Ma...

Pom. Prego.

Erm. Non occorre.

Pom. In che posso...

Erm. Io mi chiamo Ermanzio.

Pom. Fagioli.

Erm. Ed ho l'onore di chiedervi la mano di vostra figlia.

Pom. Oh! (*sorpreso*) Un Fagioli.

Erm. Signore, vi replico la mia domanda. Io ho l'onore di...

Pom. Rifiutarvela.

Erm. Oh! (*con sorpresa, poi ponendosi la mano al cuore manda un gemito*) Ah! signore, ho l'onore di salutarvi. (*via*)

Pom. Ma che razza di bestia egli è, quello che è certo si è che esce dal manicomio... bella maniera di chiedere una ragazza... La sua fisionomia non mi è nuova, oh no, mi sbaglio... è il mio cane che ha dell'analogia con quella fisionomia.

Ant. C'è di là il signor Vittorio che chiede di lei.

Pom. Digli che non ci sono in casa... e non ci sono per nessuno, hai capito? Non si può concentrarsi un momento. (*suono di corno*) Corno maledetto! me ne vado nel cellaio. (*via*)

Ant. Che uomol! (*via*)

SCENA V.

Gelsemina, poi Carmela

Gel. Sono già diversi giorni che io odo questo caro suono di corno e non so chi ne sia l'autore; esso scuote la mia sensibilità.

Car. (Oh, mia zia! ritornerò!) (*via*)

Gel. Guardiamo un po'... oh! (*va alla finestra*) Che bel giovinotto, peccato non mi ha veduta, osserviamo che fa, senza lasciarmi vedere, caliamo la cortina. (*cala la cortina*) Mio fratello ha un bel dire, ma... (*dalla finestra vien gettato una lettera*) Ah! che è ciò? una lettera! Ma come mai... (*apre*) scritta col lapis... non capisco... leggiamo. (*legge*) « Mia vita » oh! ho ben letto! ma sì, dice proprio « Mia vita » Sua vita. « Poco fa io sono venuto a « chiedere la tua mano » la mia mano. Che mai sarà. (*legge*) « Ma ebbi un rifiuto »... come, quel giovine di poco fa è dunque per me che... e mio fratello... ma mi sentirà. (*legge*) « Vorrei parlarti per pochi istanti per metterti a parte « d' un mio progetto. » Parlar mi, ma come non saprei. (*guarda facendo capolino alla finestra*) Quanto è bello... ma io non mi sono mai accorta... e intanto era la sua vita. « Se il « momento ti pare opportuno, cala la seconda [cortina e

« io salirò dalla finestra, mediante una scalata. — Amore « t'ispiri, mia vita » — Che debbo fare? Non lo so nemmeno io. (*marcato*) È la prima volta che mi trovo in questa situazione... (*guarda*) Poverino, aspetta... che caldo! ci vuol coraggio... amore t'ispiri, egli dice... Amore m'ispira. (*cala la cortina*) È fatto. (*circospetta*) Tutto è silenzio... qualcheduno sale... (*si avvicina alla finestra*) Perché batti così violentemente, o mio cuore? Ah!

SCENA IV.

Ermanzio sulla finestra e detta

Erm. Dove sei? (*con corno*)

Gel. Qui! (*lo prende per la mano; Ermanzio resta di sasso*)

Erm. Eh! (*fa per discendere*)

Gel. (*lo trattiene*) Venite...

Erm. Ma...

Gel. Volete andarvene?

Erm. Scusi, ho sbagliato via.

Gel. Discendete.. ve ne prego. (*sempre tenendolo per mano*)

Erm. (Ora come me la cavo? deve essere l'avola).

Gel. Discendete. (*Erm. entra in scena*) prenderò le mie precauzioni, onde non essere sorpresi. (*va alle porte ad osservare*)

Erm. Qui ci vuole una ritirata. (*corre alla finestra*)

Gel. (*voltandosi e correndo a lui*) Ecco fatto.

Erm. Che mi sta per succedere... lo prevedo. (*fa cenno di essere bastonato*)

Gel. Voi foste molto ardito.

Erm. (*perplesso*) Arditissimo.

Gel. Osare scrivere.

Erm. Già!

Gel. Ho letto il vostro biglietto.

Erm. Voi?

Gel. Non vi confondete... perchè non c'è nulla di male.

Erm. No?

Gel. Certo... la cosa è naturale.

Erm. Naturalissima. (Non capisco).

Gel. Prima però di darvi una risposta, voglio sapere quali sono le vostre intenzioni. (*marcando la parola*)

Erm. Le mie intenzioni sono onestissime.

Gel. E tutto tenderebbe?

Erm. (Quante interrogazioni, è la nonna!)

Gel. Tenderebbe? (*insistendo*)

Erm. Al matrimonio.

Gel. Bravo giovine. (*l'abbraccia*) Oh, scusate.

Erm. Faccia pure. (È carina la nonna).

Gel. È molto tempo che... amate?

Erm. Veramente....

Gel. Confessatelo, non è una colpa.

Erm. È quasi un anno.

Gel. Non me ne sono mai accorta.

Erm. Sarete di vista corta.

Gel. È vero, sono miope.

Erm. Se sapeste, ho passato (ora posso dirlo) delle intiere serate sotto quella finestra... col mio venerabile istrumento.

Gel. Che istrumento?

Erm. Col mio corno ... attendendo inutilmente di vedere l'oggetto amato.

Gel. Eravate voi che suonavate? Non potete ideare quanto mi faccia bene il suono del corno.

Erm. Lo credo... Stamane poi mi sono fatto coraggio, e mi sono presentato a vostro genero.

Gel. Mio genero?

Erm. Sì.

Gel. Ma io non ho generi.

Erm. No? (Ma chi è costei?)

Gel. Parlaste con mio fratello?

Erm. Non siete la nonna?

Gel. Nonna? (*offesa*) Io... giovine sconosciuto, se è per questo che mi gettaste or ora quel biglietto... se è...

Erm. Come?

Gel. Aspettate, che chiamerò gente... si conoscerà la mia debolezza, ma...

Erm. Non chiamate alcuno... ho scherzato.

Gel. Brutto scherzo. (*fingendo ingenuità*) Io sono ancora zitella.

Erm. (Prevedo dell'imbroglio). Eppure ci doveva essere una nonna... me lo hanno detto... ed io che... che asino, lasciate che vi osservi bene... perdonatemi, sono cieco, cioè sono miope.

Gel. Ma guardatemi bene.

Erm. È impossibile che siate la nonna. (Avrà cinquanta anni).

Gel. Benchè questa non sarebbe una buona ragione; l'oggetto amato è sempre bello per chi ama.

Erm. (*non capendo*) Eh!

Gel. (*sedendosi*) Sedete vicino a me, amor miol!

Erm. (*sorpreso*) Eh!

Gel. Qui, qui.

Erm. Ma qualcuno potrebbe sorprenderci.

Gel. E che importa? Non saremo marito e moglie?

Erm. (facendo un salio) Eh!

Gel. Quale sorpresa, non siete qui per questo?

Erm. Certo. (confuso)

Gel. La vostra lettera che mi gettaste parla chiaro.

Erm. È vero. (Ora capisco l'equivoco.) Sì, io sono qua per voi.

Gel. Dammi del tu.

Erm. Ah... mia cara...

Gel. Gelsomina.

Erm. Mia cara Gelsomina... (Guarda che mi capita.)

Gel. E tu come ti chiami? ma siedì...

Erm. Ermanzio. (siede)

Gel. Mio Ermanzio, dove mi vedesti la prima volta?

Erm. (Cosa le dico?) Una sera io passeggiavo sotto quelle finestre, le stelle risplendevano... la luna pure... in quel mentre i miei occhi restarono abbagliati... da una figura celeste... eravate... tu e d'allora ti ho amata.

Gel. Chi mi avrebbe mai detto di averti fatta così bell' impressione, è proprio vero che amore è cieco?

Erm. Ne abbiamo una sì bella prova.

Gel. Sappi che io non ho mai pronunciata la parola amore... Tu possiedi un vergine cuore.

Erm. Non me lo sarei mai figurato.

Gel. Ermanzio... Gelsomina... come combinano bene questi nomi.

Erm. Certo.

Gel. Maguardami, amor mio, sei ben confuso! fissa i tuoi occhi nei miei... (lo guarda amorosamente)

Erm. (guardandola) Non mi guardare così... o mi fai morire... dalla contentezza.

Gel. Oh no... non morire... (che caldo!)

Erm. (Io viaggio per Civitavecchia).

Gel. Dunque tu hai chiesta a mio fratello la mia mano ed egli te la negò?

Erm. Sì.

Gel. Ed io invece ti prometto che te la darò, egli non può opporsi... l'età del giudizio ce l'ho.

Erm. Oh, sicuro.

Gel. E noi saremo felici... a proposito, il progetto che mi volevi mettere a parte... quale era?

Erm. (Inventiamo una frottola.) Era di rapirti.

Gel. Ermanzio, mi ami dunque molto?

Erm. Non puoi immaginartelo. (Aspetta che vada via).

Gel. Ebbene... no... sarebbe troppo... fuggire. (*con tema*)

Erm. Ma io ti amo.

Gel. Quale potenza ha questa parola! ebbene, se mio fratello ricusa...

Erm. Pensa all'amore.

Gel. Mi lascio rapire. (*decisa*)

Erm. L'ora?

Gel. Stasera sull'imbrunire.

Erm. Sta bene, una nota di corno sarà il segnale che io sono al posto... lì abbasso.

Gel. Sono quasi pentita... ma mi ami tu davvero? non mente il tuo labbro, non hai secondi fini?

Erm. Puoi dubitarne?

Gel. Mi ami?

Car. (*in ascolto*)

Erm. Sì, ti amo... d'un amore... disperato.

Car. Oh! (*si ritira*)

Gel. Non sai quanto bene mi faccia questa parola, per me ancora ignota... perchè sappi che hai il vanto d'essere stato il primo che mi pronunciò questa dolce parola.

Erm. Lo credo... ma sarebbe tempo di dividerci.

Gel. È vero... io vado da mio fratello... e speriamo.

Erm. Speriamo... addio.

Gel. Così mi lasci... senza darmi una stretta. (*gli porge la mano*)

Erm. Ecco la stretta.

Gel. Ed ora, addio.

Erm. (Seguiamo la burla). Permetti... (*fa cenno d'abbracciarla*)

Gel. Oh, questo no.

Erm. Credete. (*fingendo adirarsi*)

Gel. Non vi adirate. (*guardando'o sott'occhio dice*) Fa tu.

Erm. (*l'abbraccia com'amen'e*)

Gel. (Che caldo!)

Erm. Addio. (*alla finestra*)

Gel. No, potresti farti male.

Erm. Ma potrei essere sorpreso restando qui.

Gel. Sta bene.

Erm. (*monta sulla finestra*)

Gel. Fa piano, amor mio... per ora silenzio, amore.

Erm. Amore.

Gel. (*porgendogli la mano*) A te.

Erm. Cara.

Gel. Vi permetto baciarla.

Erm. Fino ad ora non sono tuo.

Gel. (*bacia Ermanzio*) Ah! giovine magnanimo, vado da mio fratello e sull'imbrunire a quella finestra ti farò cenno.

Erm. Sta bene... coraggio.

Gel. Ne avrò.

Erm. Sull'imbrunire.

Gel. Io sopra... (*accenna la finestra*)

Erm. Ed io sotto. Che bella figura che faremo.

Gel. E quindi la felicità! (*gli manda un bacio ed esce*)

Erm. Che graziosa scena! Come si riscaldava la vecchiaia.

SCENA VII.

Carmela e detto

Car. Mi rallegro con lei. (*arrabbiata*)

Erm. Ah! ah! ah! (*ride*)

Car. Sull'imbrunire.

Erm. Lasciami ridere un po', se no scoppio... se tu sapessi che bella scena.

Car. L'ho vista. Tutto è rotto fra noi.

Erm. Rotto?

Car. Tu non mi ami più.

Erm. Io?

Car. Sposerai mia zia.

Erm. Ma senti come andò la cosa, sai che ti doveva scrivere il risultato del mio colloquio con tuo padre! Io ti aspettavo ... vedo il segnale convenuto ... getto la lettera ... salgo e trovo tua zia che crede abbia scritto a lei... mi assedia di domande, come vuoi che giustificassi la mia venuta qui e dalla finestra... mi disse se era per lei... se l'amavo... ed io preso alle strette, ho detto tutto quello che voleva.

Car. Ma ora come cavarti d'impaccio?

Erm. Non mancherà mezzo.

Car. E mio padre acconsente?

Erm. No.

Car. Povera me.

SCENA VIII.

Pomponio e detti

Pom. (*col ferro sporco entra pensieroso e vede i due*) Ah!

Car. { Ah!

Erm. {

Pom. Voi qui, dopo che...

Erm. Scusate.

Car. (È un amante di antichità che vuol parlarvi).

Pom. Lui?

Car. (Possiede delle cose antichissime).

Pom. Mio buon signore, scusate, se non conoscendo i vostri meriti... sedete, sedete. (*complimentoso*)

Erm. Oh, grazie. (Qual cangiamento!)

Pom. Siete però un bell' originale presentarvi così... era una scusa quella... bravo, avete dello spirito... osservate qui intorno... vedete, tutta roba di vostro genere... vedrete poi il mio museo.

Erm. Con piacere .. ma...

Pom. Guardate questo ferro... che ve ne pare? (*con importanza*)

Erm. È un ferro vecchio... sporco...

Pom. Ah! ah! ah! graziosa risposta... ma lo stile non vi sembra indiano?

Car. (*gli fa cenno di dir sì*)

Erm. Sì ... è indiano.

Pom. E non la direste una scimitarra?

Erm. Oh! (*sorpreso*) Veramente.

Car. (*come sopra*)

Erm. Date a me che l'esamini bene ... lo stile è indiano ... il disegno romano... è la scimitarra di Fausto.

Pom. A me ... Oh, quale fortuna. (*prende un po' di carta e vi scrive sopra*) Scimitarra di Fausto. (*indi, lega la carta al ferro*) E la pongo qui, vicino al dente di Seneca svenato... ma voi non conoscete ancora quanto sia fornito il mio museo di cose antiche... vedete voi questo... (*mostrando un fil di cotone turchino*) è nientemeno che un pelo della barba del feroce Barba-blu.

Erm. Oh! (*meravigliato*)

Pom. Nessuna meraviglia ... poichè io posseggo ciò che nessun museo al mondo possiede. Vedete, il primo tuono che Giove fe' cadere sulla terra.

Erm. (Che asino!)

Pom. E questo (*mostra un fanale*) è il fanale del molo celeste... che serve... e voi mostratemi qualche cosa?

Erm. Cosa volete che vi mostri?

Pom. Eh, via... avrete ben qualche cosa... oh, che bella spilla. (*Ermanzio l'avrà vicino alla cravatta*) Magnifica, sorprendente... di questo colore non ne ho mai vedute... e altro, altro.

Erm. (Non capisco cosa vuole che gli mostri.)

Car. (È in un bell'imbarazzo.)

Pom. Dunque fuori ... fuori qualche cosa.

Car. (*piano ad Ermanzio*) Ti crede un amante di antichità, secondalo.

Erm. (*piano, a lei*) Ah, lascia fare a me.

Car. (*pussa dall'altro lato*)

Erm. (Ora capisco). Io avrei qualche cosa da mostrarvi che non avete mai veduto.

Pom. Fuori ... allora...

Erm. Un oggetto che avrei potuto vendere... come si suol dire, a prezzo d'oro.

Pom. Che cosa?

Erm. Vedete voi questo corno?... (*mostrandoglielo*)

Pom. È forse quello dell'Abbondanza?

Erm. No... Voi avete un pelo... ed io posseggo nientemeno che il corno del celeberrimo... Barba-blu.

Pom. Davvero? (*con gioia, vuol toccarlo*)

Erm. Non toccate.

Pom. Ma...

Erm. Indietro, esso non può staccarsi da me ... con questo Barba-blu conquistava tutte le donne, le sonava il corno, ed esse restavano rapite di quell'uomo.

Pom. Oh bella... stupenda, magnifica ... ed eravate voi che questi giorni...

Erm. Sì, era io che corneggiava.

Pom. Oh, corneggiate ancora.

Erm. (*suona malissimo*)

Pom. Oh, che suono argentino... che note commoventi... che armonia ... ve ne privereste?

Erm. Mai.

Pom. Proponete voi il prezzo.

Erm. Non c'è prezzo.

Pom. E come l'aveste?

Erm. La mia famiglia discende da diverse Barbe colorate; da Barba-rossa, Barba-nera, Barba...bietola ed infine da Barba-blu: è un' eredità. Signore, posso farvi una domanda?

Pom. Parlate.

Erm. Se mi accordate vostra figlia, il corno è vostro.

Pom. Miel... Peccato che non ne abbia che una sola... prendetela.

SCENA IX.

Gelsomina e detti

Gel. (*in ascolto*) Il mio Ermanzio! Che fa qui?

Erm. Acconsentite?

Pom. Ma di tutto cuore. Stamane vi ho negato la smano, ora ve la concedo.